

LA MAFIA: ASPETTI STORICI E SOCIOLOGICI E SUA EVOLUZIONE  
COME FENOMENO CRIMINOSO

- PREMESSA -

- 1) Per chi voglia condurre un discorso serio sulla mafia, un discorso che miri a comprendere e a far comprendere il fenomeno quale è stato nel passato e quale è oggi, a penetrarne le implicazioni di ordine sociale, economico, criminale, è necessario andare indietro nel tempo per stabilire l'epoca in cui esso incominciò a manifestarsi, le cause e le condizioni che consentirono e favorirono lo sviluppo.

Sulla mafia si è detto e scritto molto da italiani e stranieri a partire dalla fine del secolo scorso, quando, dopo l'unificazione del Regno d'Italia, il fenomeno, a causa della sua incidenza nella vita socio-economica e politica di buona parte dell'Isola, assunse dimensioni gravi ed allarmanti. Sono del 1876: "Le inchieste in Sicilia" di Leopoldo Franchetti e di Sidney Sonnino, e quella della "Giunta Parlamentare". Si tentò, fin da allora, di studiare il fenomeno mafioso, di colpirlo nelle manifestazioni criminali; si compirono indagini e ricerche sia da parte di privati, cultori di studi storici ed etnologici, che dei pubblici poteri; si tentò di dare una spiegazione ed un volto alla misteriosa organizzazione che, indubbiamente, esercitava notevole influenza sulle strutture della società isolana dell'epoca. È stato, però, dopo la seconda guerra mondiale - durante il ventennio, sulla mafia, ove si eccettuino il libro di Cesare Mori "Con la mafia ai ferri corti", e gli accenni che ebbe a far Mussolini in qualche suo discorso, si scrisse poco in quanto il regime ritenne di avere definitivamente debellato il fenomeno - che si è avuto, sul fenomeno mafioso, un vero e proprio ritorno degli studiosi, che hanno condotto ricerche, pervenendo, a volte, a risultati apprezzabili; il rinnovato interesse per una migliore e più realistica visione del fenomeno, si spiega

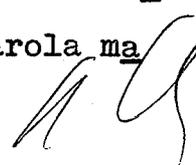


col fatto che la mafia, dopo la caduta del fascismo e la ripresa democratica, ha avuto la possibilità di riorganizzare le proprie fila, di potenziare la propria organizzazione, di esercitare un ruolo - specie nei primi anni del dopoguerra - non secondario se non addirittura da protagonista nella vita di alcune provincie dell'Isola. Il non siciliano, che ascolta, potrà stupirsi di questa affermazione o potrà ritenerla esagerata.

Noi diciamo che la mafia, tra il luglio 1943 e gli anni '60, con la costituzione del movimento separatista di Andrea Finocchiaro Aprile prima, e annidandosi, nelle forme più svariate, subito dopo, nei partiti politici di centro destra che ebbero il governo dell'Isola dopo il raggiungimento dell'autonomia, esercitò, nelle provincie della Sicilia Occidentale un dominio, contrastato soltanto dalle forze politiche progressiste. E' questa, storia recente, forse non sufficientemente conosciuta dalle nuove leve dei giovani siciliani ed ancor meno da quelli del resto d'Italia; una accurata indagine sul periodo storico, soprarichiamato, cosa che cercheremo di fare più avanti, servirà a chiarire l'influenza della mafia nella vita dell'Isola e il perchè dei mali che hanno afflitto le quattro provincie della Sicilia Occidentale e che continuano a pesare e ad incidere negativamente sullo sviluppo socio-economico e culturale delle stesse.

- ORIGINE E SIGNIFICATO DELLE ESPRESSIONI " MAFIA E MAFIOSO" -

- 2) Ogni studioso del fenomeno mafioso che si rispetti, non può non incominciare a parlare della mafia, se non partendo dalla ricerca etimologica. Noi riteniamo che l'indagine sia puramente esercitativa, convinti come siamo che la mafia è una realtà viva ed operante sul tessuto sociale della Sicilia Occidentale, con un'organizzazione e collegamenti concreti, con analoghe organizzazioni operanti altrove, nel territorio nazionale, negli U.S.A., nel Canada e, per lo meno in passato, anche nella Francia Sud-Occidentale. Tuttavia, per completezza, anche noi risaliremo alle origini ed al significato della parola ma



fia. Si ritiene che il termine mafia sia di derivazione araba e stia a significare, forza e coraggio; protezione; secondo tale teoria si tratterebbe di una parola composta dalla radice tematica "mu" che significa forza e dal verbo "afa" che significa proteggere; sarebbe stato usato per la prima volta all'epoca dei Vespri Siciliani (1282) per indicare gruppi di cittadini coraggiosi che avrebbero preso concrete iniziative per proteggere il popolo dai sopprusi dei francesi e che avrebbero avuto un ruolo determinante, sulla espulsione degli stessi dall'Isola.

La parola mafia avrebbe assunto significato di "associazione" di "organizzazione fuori-legge" nel 1863 quando, per la prima volta a Palermo, andò di scena il lavoro di Giuseppe Rizzoto e di Mosca dal titolo "I mafiosi della Vicaria" nel quale si portavano a conoscenza del pubblico "le attività svolte, in base ad un particolare tipo rudimentale di ordinamento giuridico a sè stante, da un gruppo di delinquenti associati al nuovo carcere di Palermo Ucciardone"; secondo alcuni, però, il termine "Mafioso" nel significato di "associato" sarebbe stato usato, per la prima volta, attorno al 1860, dai patrioti di Marsala i quali tenevano le loro segrete riunioni, prima dello sbarco dei Mille, nelle "mafie", cave di tufo, una volta coltivate e sfruttate, e poi abbandonate. Quest'ultima tesi appare suggestiva, perchè, forse per la prima volta, allora, alla parola mafia venne attribuito il significato di associazione, organizzazione, avente carattere di segretezza, di mistero; si vollero, così assimilare i mafiosi, agli affiliati a quella setta misteriosa soprannominata "Beati Paoli" che avrebbe operato nel capoluogo dell'Isola ai tempi del dominio spagnolo per opporsi alle angherie e alle ingiustizie dei dominatori. I mafiosi, così, sarebbero stati uomini coraggiosi, forti, giusti, che avrebbero agito per finalità sociali, per il raggiungimento di un assetto civile ordinato nel quale, al popolo o "popolino", come è chiamato in Sicilia la classe dei non abbienti e del sottoproletariato

AG

to, sarebbero stati risparmiati i sopprusi e le prepotenze dei nobili, dei ricchi, dell'alto clero, di latifondisti etc.. Quanto testè esposto potrebbe avere fondamento se si considera che non pochi mafiosi, in un primo tempo, accolsero Garibaldi come liberatore ed assertore di un nuovo ordine sociale e se ancora, oggi, il mafioso si ritiene, ed è considerato in determinati ambienti, "uomo d'ordine" ed "uomo d'onore".

La tesi di coloro che vorrebbero attribuire alla parola mafia il significato di forza, prestantza fisica, bellezza, argomentando il fatto che in qualche rione popolare di Palermo per attribuire qualità eccellenti ai propri familiari e alle proprie cose si usa il termine "mafiuso", sembra del tutto fantasiosa; a meno che non voglia ammettersi che il termine venga usato, in simili casi, non nel significato originario bensì in quello traslato. Rimandando, per un approfondimento della questione, di numerosi autori che di essa si sono ampiamente occupati, a giudicare dal significato che il termine "mafioso" assunse verso la fine del secolo scorso, riteniamo attendibile la tesi di coloro i quali ritengono; la parola mafia di origine araba col significato di associazione di uomini con finalità di protezione dei poveri e degli umili; siffatta tesi si concilia, da un punto di vista contenutistico, con quella di coloro i quali, partendo dalla considerazione che nelle cave abbandonate di Marsala si davano convegno segreto i patrioti, attribuiscono alla parola il valore di organizzazione segreta, accentuando l'aspetto della segretezza. Diciamo, anzi, che le due tesi si integrano. Il connotato particolare della segretezza, - in proposito mi piace riportare, in gergo, due delle espressioni usate dai mafiosi alla fine del secolo che bene indicano il modo di pensare mafioso: "Nun fari Sangiuvanni cu li sbirri, nun dari cunfidenza a li mughieri (non stringere rapporti di companatico con appartenenti alla polizia, non fare confidenze alla moglie)" "le troffi hannu l'occhi, li mura hannu l'aricchi (i cespugli hanno gli occhi e le mura hanno



le orecchie)", assieme a quello del mutuo soccorso, della solidarietà attiva fra gli associati, costituisce la nota principale che caratterizza e qualifica la associazione nei primi tempi del suo apparire.

- MAFIA - COMPORTAMENTO O ASSOCIAZIONE CRIMINOSA?

- 3) A nostro modo di vedere, per meglio comprendere il fenomeno mafioso, è necessario che l'esame su di esso sia condotto con riferimento a tre distinti periodi. Un primo che va dalla Unificazione del Regno d'Italia all'avvento del fascismo, un secondo dal 1922 al 1943, un terzo dal 1943, cioè dalla fine della guerra in Sicilia, ai nostri giorni.

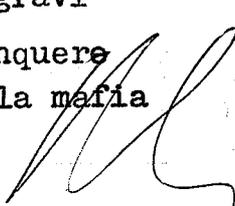
Ci pare, intanto, necessario, spiegare le origini ed il significato della parola mafia, premettere alcune considerazioni che attengono al concetto di mafia nella sua essenza e nel suo contenuto, ciò, perchè in tempi piuttosto recenti, riprendendo vecchi schemi secondo i quali la mafia sarebbe "un modo di sentire atavico" si è sostenuto, da sociologi e scrittori, che in Sicilia non esiste mafia, come associazione, bensì un "comportamento" mafioso e che mafia altro non sarebbe se non "stato mentale che in Sicilia pervade tutti e a tutti i livelli". A sostegno della tesi che la mafia è soltanto "comportamento" si è scritto che la inesistenza della mafia come associazione si fonda "su importanti fonti di archivio di documenti processuali e di rapporti di polizia in cui nulla si dice sulla mafia ma molto si legge sui mafiosi". Senza volere entrare in polemica con l'insigne studioso straniero che ha scritto quanto testè riportato, e fondando le nostre argomentazioni anche su quanto lo stesso autore ha detto (cioè che egli potè esaminare soltanto il materiale che giace negli archivi si stato da almeno settanta anni), diciamo che non si può definire il fenomeno mafioso considerando sua "epoca classica" il periodo che va dal 1880 al 1890 e ritenendo che tale periodo conten

ga i "chiarimenti essenziali" alla comprensione del fenomeno stesso; diciamo ancora che soltanto seguendo il fenomeno nelle diverse fasi storiche e nelle sue manifestazioni, lo si può capire e definire. Certamente, non si è mai celebrato un processo cosiddetto di mafia, nel quale un imputato abbia ammesso di essere mafioso e di appartenere alla mafia. Il mafioso finge sorpresa se gli si chiede se appartiene alla mafia o lo si interroga su cosa è la mafia; e se, come riporta l'insigne autore, risponde: non so cosa significa mafia, sa di affermare cosa non vera.

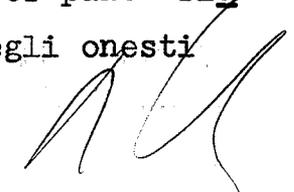
E' facile per un mafioso dire di non conoscere la mafia e di non sapere cosa essa significhi; egli sa che la polizia o il giudice non troveranno mai un documento da cui risulta l'esistenza dell'associazione mafiosa. La assoluta segretezza su cui si fonda l'associazione, l'assoluto divieto per l'associato - sanzionato con la morte - di riferire o far conoscere, anche indirettamente, all'autorità costituita e a terzi fatti o circostanze che possano far risalire alla esistenza dell'associazione medesima e alle sue malefatte, non consentiranno mai di acquisire prove certe e concrete circa l'esistenza della mafia e dei mafiosi. C'è da dire, poi, che, se si vuole stabilire se una persona è o no mafiosa, non è chiedendogli notizie sulla mafia o sulla appartenenza ad essa che si può pervenire al risultato di conoscere la verità. La domanda diretta mette il soggetto in posizione di ~~diffidenza~~ diffidenza, di sospetto e di difesa; neppure ~~con~~ un determinato comportamento si può comprendere con domande dirette. Solo, indirettamente, cercando di conoscere, abitudini, amicizie, atteggiamenti, si può stabilire se un determinato individuo sia associato alla mafia. A smentire, tuttavia, quanti sostengono che la mafia come associazione non esiste - si sono avuti casi giudiziari recenti e meno recenti nei quali, qualche mafioso, o anche chi sopraffatto dai rimorsi "per spiri



to di vendetta" dopo aver saputo di essere stato condannato a morte dal tribunale della mafia, si è presentato alla polizia e ha detto tutto quanto era a sua conoscenza sulla organizzazione mafiosa della quale faceva parte. - Valgono per tutti due episodi che ormai fanno parte della cronaca giudiziaria: Giuseppe Luppino da Campobello di Mazara, pregiudicato, affiliato alla mafia, il 23/2/1955 viene attinto da colpi di pistola; sopravvive, e viene tratto in arresto. Nell'ottobre del 1956 lascia il carcere e ritorna in paese; vive segregato in casa nel timore di essere ucciso. Decide allora di presentare un memoriale ~~xxxx~~ ai CC. di Caspelvetrano nel quale denuncia tutta l'associazione mafiosa della quale ha fatto parte. Qualche giorno dopo, nelle prime ore del pomeriggio viene ucciso. Segue il processo a carico dei mafiosi: in primo grado due ergastoli. L'altro caso si è avuto nel 1952 quando Vitale Leonardo si presentò alla Squadra Mobile e fornì notizie utili circa i gruppi di mafia operanti a Palermo ed alcuni clamorosi delitti. Ma poi, come si può parlare di inesistenza della mafia come associazione se si sono avuti casi, oltre che da noi anche negli U.S.A., nei quali la Polizia ha sorpreso capimafia riuniti in convegno per prendere decisioni che investono interessi di tutta l'organizzazione? E ancora, se la mafia non fosse associazione con strutture e gerarchie proprie, con proprie norme che regolano la vita interna, quale spiegazione si potrebbe dare alla serie interminabile di omicidi e di gravissime altri reati contro il patrimonio che per modalità di esecuzione e per il fatto che gli autori rimangono ignoti o impuniti denunciano la chiara matrice mafiosa? Come spiegare le lotte spietate, con decine e decine di morti, tra gruppi di mafiosi in contrasto tra loro? Non riteniamo di dire cose nuove sulla mafia. La nostra venticinquennale esperienza giudiziaria nel corso della quale ci siamo occupati di numerosi e talvolta gravi processi contro imputati di associazione a delinquere di tipo mafioso, ci autorizza ad affermare che la mafia



non è nè modo di sentire atavico nè modo di comportamento tipico dei siciliani. In Sicilia non esiste una popolazione con lo spirito tipico del mafioso; non esiste una particolare etnica e climatologica che abbia potuto determinare o favorire la insorgenza del fenomeno. Nelle provincie siciliane nelle quali tale fenomeno esiste, si riscontra, sì, un atteggiamento mafioso, ma è atteggiamento tipico e caratteristico di chi è affiliato alla mafia; non esiste nelle stesse provincie un comportamento mafioso generalizzato. Se per comportamento intendiamo un modo diffuso, naturale, quasi inconsapevole di agire nella società, <sup>laddove</sup> per atteggiamento, scelta volontaria ed individuale di azione nella società stessa, considerato che la mafia esiste soltanto nella Sicilia Occidentale, che il numero dei mafiosi è piuttosto ristretto, parlare di mafia come "modo di essere o di comportarsi dei siciliani" è grave errore; errore frutto di superficialità e, a volte, di disinformazione. Se i teorici dell'inesistenza della mafia come associazione si fossero recati in alcuni comuni della provincia di Trapani, avrebbero appreso che i mafiosi, venivano chiamati "coppole torte" dal modo di atteggiarsi e di portare il berretto, che nel palermitano il mafioso è detto "chiddu ca sputa ru riente" o "giacca divelluto". Atteggiamenti esteriori, certamente. Ma di chi era associato alla mafia o che vuole dare ad intendere di esserlo. Atteggiamento, comunque di pochi, giammai generalizzato, sì da diventare comportamento. Mafiosi non si nasce; usando una espressione medica, possiamo dire, esistono in Sicilia in relazione a situazioni personali o familiari, diatesi mafiose. Specie in passato era piuttosto difficile e che il figlio del mafioso non seguisse le orme del genitore. Si trattava allora di non rinunciare alle posizioni di potere e di "prestigio" conquistate. Tuttavia abbiamo conosciuto dei casi nei quali mafiosi intelligenti "spendendo più soldi per libri che per pane" riuscirono a far sì che i figli diventassero degli onesti professionisti.



## LA MAFIA DAL 1860 ALL'AVVENTO DEL FASCISMO

- 4) Riprendendo le fila del nostro discorso, prima di occuparci della mafia ~~del~~ periodo che va dall'unificazione del Regno d'Italia alla prima guerra mondiale e all'avvento del fascismo, dobbiamo, brevemente, ma necessariamente premettere che essa come associazione e con tale denominazione, prima dell'unificazione, non era mai esistita in Sicilia.

Qualche studioso ritiene di poter ritrovare dei precedenti ad essa riferibili, nei cosiddetti "familiari" al servizio del tribunale dell'inquisizione che godevano di particolari privilegi, primo e più importante fra tutti quello del Foro privilegiato. In concreto i "familiari" - baroni, gente del casato e persone da lui dipendenti - vivevano fuori dallo stato del quale non accettavano, nè riconoscevano, l'autorità; avevano una loro giustizia e una loro amministrazione. Dubitiamo che sul piano storico possa, fondatamente, parlarsi di un collegamento tra la mafia e, anzitutto, non costituivano costoro setta segreta. Inoltre, dal tempo dell'inquisizione al 1860, di tempo ne era trascorso; si erano verificati, anche nel nostro paese, avvenimenti che avevano determinato mutamenti nelle strutture della società. L'unificazione era stata preceduta da moti e fermenti rivoluzionari ai quali la Sicilia non era rimasta indifferente. Per noi l'associazione criminosa e criminogena denominata "mafia", con le caratteristiche peculiari che man mano saranno messe in evidenza, nasce e si sviluppa subito dopo l'unificazione del Regno d'Italia; nasce come struttura portante dell'economia agraria dell'epoca, come forza occulta che contrasta il potere dello stato che - se pure largamente rappresentato dalla classe conservatrice - con la sinistra laica e liberale, incomincia, anche sotto la spinta delle masse e del sottoproletariato, a propugnare riforme in diversi settori della vita socio-politica ed economica.

E' fuori dubbio, comunque, che il periodo in esame rive-

sta, per lo studioso, un importanza notevole. Cadute le vecchie strutture politiche, e amministrative dei diversi piccoli stati nei quali l'Italia era divisa; con l'espropriazione dei beni ecclesiastici con il timido avvio alle costruzioni di opere pubbliche, con i moti di ribellione del 1866, con l'inizio dell'industrializzazione si determina nel nostro stato un clima di incertezza, di instabilità, di contrasti, soprattutto di contrasti.

Il meridione è afflitto dal brigantaggio (fenomeno che ha poco o nulla in comune con la mafia) alimentato, specie in Calabria e nelle Puglie, dalla reazione che spera in un ritorno al passato. Sono gli anni della miseria più nera, gli anni in cui le genti del sud incominciano ad emigrare in massa nei paesi delle due Americhe; in Sicilia, malgrado l'emigrazione imponente, non c'è pane per chi rimane. Il contadino, l'eterno sfruttato, lavora dalla alba al tramonto per un salario che consente di nutrirsi soltanto di pane e cipolla e la sera, di un piatto di legumi per quattordici ore al giorno, sia che zappi la vigna, che mieta il grano, stremato dalla fatica e dalla malaria, dice, in un canto popolare, oggi scomparso, che a causa del lavoro massacrante "li rini si li manciano li cani"; non possiede nulla, soltanto i pantaloni e la camicia e la "bussaca" indumenti nei quali, a seguito dei rattoppi, della stoffa originaria rimane ben poco. La terra, ed il bestiame, sono del barone o del cavaliere, così come la stamberga costruita con "pietra, e taio (fango)" e col pavimento in terra battuta, composta di unico vano, senza l'ombra di quelli che oggi noi chiamiamo servizi, nella quale vive con la moglie ed i figli; può essere "annaloro" o "iurnateri" (giornaliero) o "mitateri" o "burgisi" (mezzadri); se "annaloro" abita permanentemente nella "massaria", viene pagato ad anno, in natura, e, non può svolgere altra attività; in proprio o per conto di altri; più penose e pesanti le condizioni dello "iurnateri" (bracciante) rispetto a quelle dell'annaloro che, in definitiva "ha il pane assicurato";

lavora circa cento - centoventi gioni all'anno per un salario che non è sufficiente a soddisfare i bisogni più elementari; le condizioni del mezzadro, non sono migliori di quelle delle altre due categorie; divide a metà o a terzo come avviene per le ulive, il prodotto della terra e quando in estate, il barone, il cavaliere si trasferisce dalla città in campagna con la famiglia, lui e i figli debbono essere al suo servizio senza alcuna retribuzione. Al padrone si rivolge, col capo scoperto e chiamandolo, "voscenza" - è analfabeta perchè a sette o otto anni in comincia a lavorare nei campi - non partecipa alla vita civile e un isolato; lui "lu cielo lu ittau e la terra l'apparau" - . Non meno misere sono le condizioni di vita del piccolo coltivatore diretto; questi, oltre a qualch e ettaro di terra possiede l'asino o il mulo, col quale di vide le fatiche ~~si~~ e la casa quasi sempre, composta di unico vano, Miseria ed analfabetismo regnano anche nella città. Le industrie, che già nel nord Italia cominciano a nascere e a cambiare il volto della società, nel meri dione e nell'Isola appaiono come una chimera; si vive con i proventi dell'artigianato, del piccolo commercio, e nelle borgate, di agricoltura. In questa società, così depressa, così inumana, cosa fa la mafia, cosa fanno i mafiosi? La mafia, in questo periodo, assume nella vita della Sicilia Occidentale, un ruolo ben preciso; diven ta incontrastata dominatrice, delle campagne; protegge ed è protetta dai baroni e dai cavalieri, i quali, sono i proprietari di quasi tutte le terre coltivate e dei pa scoli. Prende parte attiva alla vita politica ed ammini strativa; "campiere o soprastante" o "gabellato" il mafio so impone nel feudo e nei giardini le proprie leggi, la propria autorità. Il campiere o soprastante è formalmente al servizio del ricco proprietario terriero di cui tutela gli interessi; in concreto, può, taglieggiando contadino e padrone, getta<sup>re</sup> le basi per accedere alla grande proprietà terriera, al feudo, meta agognata, alla quale tende con disperata energia; se gabellato, un gran passo l'ha già fatto; a messo piede già sul feudo e, anche in questo caso, taglieggia padroni e contadini, pagando al primo dei ca

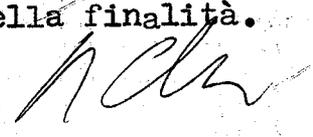
noni irrisori, e imponendo ai secondi "gabelle" onerosissime. Tal volta parte da zero; da giovane é stato spesso un "saccunaru", (ladro di "Zucchine") ma coraggioso e sprejudicato, ~~pronto ad uccidere chi gli contrastava il passo.~~ Ammesso nella associazione mafiosa dopo avere dato prova di possedere temperamento criminale, e dopo avere superato -compiendo delitti tal volta gravila prova di ammissione diventa -uomo di rispetto-. ~~in~~ In paese e nella borgata e -l'uomo fidato - dei ricchi, dei quali frequenta le dimore; astuto, spesso anche intelligente mantiene buoni rapporti col clero locale; (non è rara il caso di preti anch'essi mafiosi; in un paese del trapanese abbiamo sentito parlare di due cugini preti esponenti della mafia locale; di costoro uno fu oggetto di attentato; nel corso delle retate di Mori, finirono nelle "associazioni" diversi preti). E' "superiore" a volte nelle congreche religiose e in occasione di feste, da prova di generosità donando cibarie ai poveri ed offrendo denaro alla chiese; in un comune della provincia di Palermo c'è l'usanza di chiudere a chiave -nella settimana che precede il giorno di Pasqua - il calice con la ostia consacrata nel tabernacolo ed affidare le chiavi ad un cittadini. Spesso era il capo mafia o un mafioso di spicco che diventava consegnatario della chiave; in tale occasione faceva alla chiesa elargizioni in denaro molto generose che superavano quelle, fatte in passato da altri. Oltre ad un uomo fidato dei "ricchi" è anche un "uomo d'ordine" non tollera "sperciapagghiara" (ladri dei paggliai, altrove ladri di polli) che tiene a bada talvolta, disponendo a l'eliminazione fisica; compone spesso dissidi familiari dimostando, non di rado, doti di buon senso e di equilibrio (forse da qui la leggenda ~~di~~ di una mafia, saggia, rispettosa di valori e tradizioni, che amministra giustizia imponendo di riparare al mal fatto di contrarre nozze a chi ha sedotto la ragazza). E' in questa fase iniziale dello Stato unitario che la mafia assume la caratteristica di associazione criminosa e criminogena. Il primo illecito che essa commette è quello di costituirsi in potere in contrasto con quello statale. Quale associazione segreta, al servizio

della grande proprietà, non tollera fatti nuovi che possano turbare il dominio dei latifondisti. Se il contadino e l'affittuario reclamano condizioni più umane e più giuste, risponde col fucile caricato a lupara ma ha anche interessi propri da tutelare. Il mafioso di spicco è spesso gabellato, che cede a mezzadria o in subaffitto il fondo del bar ne; l'equilibrio così estaurato che gli procura ricchezza e prestigio; non può, né deve essere turbato; chi osa paga con la vita. In questo momento storico la mafia incomincia ad interessare lo studioso - sociologo o criminologo - e lo stato, perchè è proprio tra gli anni '70 e '80 che essa si afferma come associazione con incidenza notevole nel tessuto sociale di buona parte dell'Isola. Legata, come abbiamo visto, ai ricchi proprietari terrieri e ai signori, dei quali tutela gli interessi, diventa indispensabile strumento di costoro anche in occasione delle elezioni politiche e amministrative e se <sup>in</sup> taluni centri non si raggiungono determinati equilibri si verificano, allora, all'interno di essa delle spaccature: conseguono danneggiamenti di viti e di alberi da frutta e non di rado omicidi; nelle elezioni comunali impone candidati propri; gli eletti saranno gli amministratiri del comune.

Abbiamo detto che il mafioso, in questo periodo storico, è il vero padrone della terra. Sorgono, sul finire del secolo, le prime cooperative di lavoratori della terra; nascono i fasci di rinnovamento per il riscatto dei contadini, per una più giusta e più umana condizione di vita. Il mafioso, sulle prime, appare indeciso; qualcuno, ma sempre per libidine di potere e solo per poco tempo, aderisce ai fasci di rinnovamento. Subito, però, prevale la vocazione conservatrice e reazionaria. Entra in azione il fucile a canne mozze, caricato a lupara: cadono così sotto i colpi dell'arma terribile, che diventerà poi simbolo della mafia, decine e decine di contadini, che, affamati di terra e di giustizia, hanno il torto di organizzarsi, per affermare, al cospetto di una classe privilegiata e di uno stato che di essa è espressione, il diritto ad una maggiore giustizia sociale. I fasci hanno

breve durata. Mafia e potere centrale riescono a soffocare, laddove sono sorti, i movimenti di ribellione. La pace, quella voluta dalla classe privilegiata, ritorna nelle campagne. Il "campiere o sovrastante" e il "gabelato" continuano ad essere i veri signori del feudo; i mafiosi dei centri nei quali la proprietà è frazionata (sono i centri vicini al capoluogo dell'Isola) e sulle borgate dominano ugualmente, imponendo prezzi e turni nell'erogazione dell'acqua per uso irriguo, guardiane che vengono affidati a quelli che dalla gente vengono ~~ssi~~ ~~ssi~~ chiamati "guardiani a sulu", per distinguerli dai carabinieri, o dalle guardie campestri regolarmente nominate dal prefetto, che perlustrano le campagne in pattuglie di due o più, e che altri non sono se non dei mafiosi di piccolo calibro che impongono, nelle campagne, l'ordine voluto dalla mafia. Nelle città, ove si incomincia a realizzare qualche opera di rilievo (pubblica) la mafia - direttamente o indirettamente - fa sentire la sua presenza.

Abbiamo detto - ma non abbiamo modo di controllare il fondamento della notizia - che il costo del teatro Massimo di Palermo, realizzato attorno al 1880 fu spaventosamente esoso per l'epoca, a causa di oscuri interventi ai quali non era estranea la mafia (la storia si è ripetuta recentemente con gli scandali venuti fuori in occasione della realizzazione di grandi opere pubbliche). Per concludere sul punto, diciamo che la mafia, ~~essa~~ in questa fase della storia Isolana, si manifesta quale essa è ~~essa~~ e sarà: associazione criminosa con caratteristiche particolari con obiettivo finale l'arricchimento, con qualsiasi mezzo, degli associati; tra i mezzi, l'inserimento mediato o immediato, diretto o indiretto, sulle strutture portanti dell'apparato statale. Distinzione come "alta" e "bassa" mafia, "vecchia" e "nuova" mafia; mafia bianca e mafia nera hanno valore relativo; la mafia, sia essa costituita di "stuppaghieri" o di "colletti bianchi", può cambiare, nelle ~~oggettivazioni~~ ma non nell'essenza e nella finalità.



LA MAFIA DURANTE IL VENTENNIO FASCISTA

5) Il regime fascista, fondato sulla violenza, non poteva tollerare la mafia; due galli nel pollaio della Sicilia Occidentale non potevano stare. E non rimasero a lungo. Mussolini, che nel suo viaggio in Sicilia nel 1924 si era ritrovato a fianco uno dei più noti mafiosi dell'Isola, che rivestiva la carica di sindaco di un comune non molto distante da Palermo, il quale - imprudentemente - aveva assicurato l'ufficiale dei CC., addetto alla scorta del dittatore, che nessun pericolo questi avrebbe corso nè lungo il tragitto, nè durante la permanenza nel comune da lui amministrato. Rientrato a Roma, si vuole, abbia pronunciato la "storica" frase: in Sicilia debellaremo mafia e contromafia.

Nei primi anni, dopo la conquista del potere da parte dei capi del fascismo, la mafia era rimasta sulle posizioni di potere che aveva conquistato negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, e che mantenne; in qualche modo rafforzandole, negli anni 1919-20-21; diciamo che rafforzò tali posizioni, perchè riuscì, ancora una volta, ad avere partita vinta nella lotta di resistenza e di liberazione, ripresa dai contadini, dopo la parentesi bellica. Sono di questo periodo le esecuzioni di sindacalisti e di giovani che, in qualche modo, si opponevano al suo potere.

Nel 1926, spazzata via l'opposizione, soffocata la libertà, il duce, che già dal 1925 aveva intrapreso la lotta contro la mafia sollecitato dagli agrari che, di fatto, assieme ai contadini, erano anch'essi in urto, senza essere diventati vittime del potere mafioso, dopo avere fatto emanare dal suo governo il D.L. 15.7.1924 n.1254, inviò in Sicilia Cesare Mori col compito preciso ed indifferibile di debellare mafia e banditismo. Mori, proveniva dalle fila della polizia. Negli anni che precedettero la guerra mondiale era stato in Sicilia. Conosceva l'isola ed, in un certo modo, anche i siciliani; si era

distinto in operazioni di polizia giudiziaria dando prova di notevole coraggio. L'incarico lo esaltò pure se, come s~~e~~ racconta, prima di accettarlo ebbe qualche incertezza; stabilito il piano d'attacco assieme ad un ristrettissimo gruppo di capaci e fidati funzionari di P.S. e ufficiali dei CC., passò all'azione. Nei comuni dichiarati "infetti" comandanti di stazioni carabinieri e segretari politici del partito, intanto, seguendo le direttive riservatissime, avevano preparato gli elenchi delle persone ritenute mafiose; di notte, inaspettati, arrivano quelli che poi vennero chiamati "camiuna" (grossi camions in dotazione delle forze di polizia e all'esercito). I mafiosi, sorpresi nel sonno, vengono ammanettati, caricati sui camions e trasportati nei grossi centri urbani, rinchiusi, dapprima, nelle camere di sicurezza e poi nelle carceri giudiziarie che, poi, ben presto, rigurgitano di detenuti. Seguono le denunce alla Magistratura; reati contestati: associazione per delinquere, omicidi, rapine, estorsioni, danneggiamenti aggravati. Si inizia la istruzione dei procedimenti (nel 1929 gli uffici d'istruzione del distretto di Palermo si occuparono di ben 130 processi per associazione per delinquere); di prove: poche o nessuna ma soltanto indizi. Proscioglimenti e assoluzioni per insufficienza di prove. Lasciato il carcere, i mafiosi passano direttamente al confino di polizia (Ustica, Favignana, Pantelleria, alcuni paesetti nell'Abruzzo, nelle Puglie diventano luoghi di soggiorno obbligato nei quali i mafiosi trascorrono lunghi anni); non si dà loro, a volte, la possibilità di trascorrere, dopo la scarcerazione, qualche giorno in famiglia. E' una repressione spietata che suscita anche reazioni; qualche mafioso, che per anni aveva avuto il dominio in vasta zone del paese natale o in quelli vicini si suicida in carcere. Mori vince; la mafia é in ginocchio. Si dice che quando stava egli

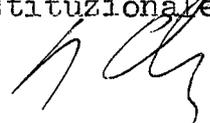
*N. Ch.*

per colpire l'alta mafia, quella dei colletti bianchi che aveva utilizzato la bassa mafia per mantenere posizioni di potere, venne rimosso dall'incarico. Forse è vero. Studi recenti, condotti da giornalisti scrupolosi e attenti, confermerebbero simile versione. Nelle campagne, comunque, il dominio mafioso scompare; gli agrari, che come gli industriali del Nord, avevano aderito al Partito Fascista e lo avevano finanziato negli anni che precedettero la conquista del potere, possono dirsi i soli proprietari della terra; mezzadri, contadini, piccoli gabelloti, mentre prima dovevano sottostare a due padroni, proprietario e campiere, ora ne hanno uno solo. Nei centri abitati, si può "dormire con le porte aperte". Il numero dei reati diminuisce notevolmente, perché anche la delinquenza comune è tenuta sotto controllo. Mori è stato definito "il prefetto di ferro". Senza volere togliere meriti a nessuno, riteniamo che qualsiasi funzionario di P.S. o ufficiale dei CC. con quei poteri, con quei mezzi, con quei sistemi e nel clima di terrore che seguì alle prime retate, avrebbe raggiunto gli stessi risultati ~~che~~<sup>di</sup> Mori. Non possiamo andare oltre senza dare una risposta a quanti potrebbero chiederci se, prima o dopo le retate, ci furono mafiosi che aderirono al fascismo. Premesso che la mafia, come associazione, non ha mai fatto scelte politiche definitive, essa, necessariamente, sta dalla parte di chi detiene il potere. - ci furono dei mafiosi che, per essere stati vicini negli anni che precedettero il fascismo, ai potenti che poi vi aderirono, accettarono, pur se con poco entusiasmo, di collaborare col regime. Per la verità non furono molti; costoro, passata la bufera delle prime retate, non conobbero il confino di Polizia. La maggior parte di essi però, forse non comprendendo che prima o poi il fascismo avrebbe reagito, rifiutò di dare la propria adesione. Si racconta che quando il primo federale di Palermo, noto avvocato penalista,

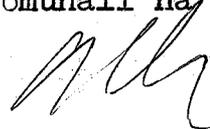
portò in un paese vicino al capoluogo dell'isola, nel quale possedeva terreni, le camicie nere ed invitò il capo di un gruppo mafioso che amministrava le sue terre ad indossarla, questi respinse, sdegnato, la proposta dicendo: "chi mi muriu me patri ca ma metterì a cammisa nivura?" (che mi é morto mio padre che devo indossare la camicia nera?). Tale gruppo fu quello che, dagli anni delle retate fino al 1940-41, rimase sempre al confino; i familiari finirono col vendere quanto in passato i capi famiglia, con i metodi che via via abbiamo esposto, aveva realizzato.

#### LA MAFIA DOPO LA CADUTA DEL FASCISMO

VI) Arriviamo al luglio 1943. Le truppe alleate incominciano l'occupazione del territorio nazionale partendo dalla Sicilia dove sbarcano, dopo terrificanti attacchi aerei e navali. In poco tempo tutta l'Isola é "liberata". L'AMGOT, nei comuni della Sicilia occidentale, pone a capo delle amministrazioni mafiosi rientrati da poco dal confino o loro familiari che diventano campioni dell'antifascismo. Andrea Finocchiaro Aprile, che per tutto il ventennio nessuno aveva visto in Sicilia, essendo egli rimasto nella capitale ove esercitava la libera professione forense, agita la bandiera giallo rossa del separatismo. La mafia delle quattro provincie della Sicilia occidentale, o gran parte di essa, é con lui; crede nelle sue affermazioni e nelle sue promesse. Nelle file del separatismo occidentale militano i familiari del bandito Giuliano; questi autodenominatosi colonnello dell'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana) si schiera assieme ai componenti la banda accanto a quel pugno di giovani idealisti che nulla hanno a che fare con la mafia e col banditismo e che cadranno, poi, in conflitto con le forze dell'ordine o finiranno in galera. Lentamente incominciano ad organizzarsi i partiti politici che oggi chiamiamo dell'arco costituzionale;



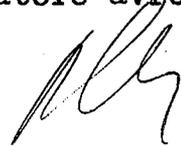
previa autorizzazione dell'AMGOT ogni partito incomincia a pubblicare il proprio giornale. Noi, allora diciottenni, scopriamo un mondo fino allora sconosciuto: ci avevano detto che bisognava "credere obbedire combattere", ci avevano insegnato che il duce aveva sempre ragione. Per la prima volta ci fu dato di scoprire la libertà e provammo lo stesso stupore di Ciaula quando vide la luna. La satira pungente del "Becco giallo", gli attacchi anche sul piano personale che uomini politici di primo piano si muovevano reciprocamente nei giornali di partito, rimasero a lungo impressi nella nostra memoria. E' il grande momento della mafia. Ritorna nei feudi e nei giardini estromettendo con la forza gli affittuari e i mezzadri. Qualcuno tenta di resistere, ma viene inesorabilmente eliminato. Non esercita vendetta nei confronti degli ex fascisti che pure avevano avuto un ruolo non secondario nelle "retate" del prefetto Mori; in alcuni centri del Palermitano, nei giorni che seguirono l'ingresso delle truppe alleate, si limita a spingere al saccheggio delle dimore degli ex gerarchi, la folla; non ricordiamo così di ex podestà o segretari del partito uccisi dai mafiosi dopo la liberazione dell'Isola; forse - ma la notizia dovrebbe essere controllata - un caso si ebbe in un comune del trapanese. Calcolo politico o generosità? Probabilmente calcolo. Del resto mafia ed agrari ex fascisti, come Lucio Tasca ed altri, si sarebbero ritrovati, di lì a poco, a fianco del movimento di Finocchiaro Aprile. In molti comuni della Sicilia occidentale, possiamo dire nella maggior parte di essa, il potere è tutto nelle mani della mafia; abbiamo detto che, già fin dagli ultimi mesi del '43 e dai primi mesi del 1944, ha già ripreso il controllo delle campagne dove impone, come guardiani, i propri affiliati. Incomincia la fase della ripresa economica; inserita nelle amministrazioni comunali ha la



responsabilità dei soccorsi che - generosamente - i vincitori elargiscono ai vinti. Solo in minima parte tali soccorsi arrivano ai destinatari; immessi nel mercato nero servono ad impinguare le tasche dei mafiosi i quali incominciano ad investire, fin da allora, gli illeciti profitti in immobili. Incomincia, tra difficoltà di ogni genere, l'opera di ricostruzione. Come é noto, durante il periodo bellico, le distruzioni maggiori si ebbero sulle città; é qui che si profilano possibilità di grossi guadagni. La mafia lo intuisce. Non abbandona ancora le campagne dove, contrastando le lotte dei contadini, organizzate e guidate da esponenti politici di primissimo piano, riesce a mantenere il predominio; si prepara, però, ad inserirsi nelle città. Elezioni regionali del 1947, affermazione del "Blocco del Popolo" che raggruppa partiti laici e di sinistra. La mafia ha compreso ~~che il movimento separatista ha perduto la sua battaglia~~ che il movimento separatista ha perduto la sua battaglia (del resto nessun siciliano aveva mai pensato al successo di un movimento i cui aderenti predicavano odio "contro i tiranni italiani" ed aggredivano che non era con loro). Voluta dalla Democrazia Cristiana e dai partiti laici era nata frattempo la Regione. E' il momento storico più importante della mafia che entra nelle file di quasi tutti i partiti che hanno rappresentanti al parlamento regionale. (In questa prima fase della vita della Regione, pare che elementi mafiosi - sia pure in numero alquanto ridotto e subito espulsi - si infiltravano nel partito comunista italiano. In proposito si legga il libro di Emanuele Macaluso "La Mafia e lo Stato"). Attraverso i partiti, riesce a penetrare nei ranghi della burocrazia, gettando le basi per una penetrazione più ampia e capillare. Aprile 1948. Elezioni politiche generali, affermazione della Democrazia Cristiana. Il fenomeno Giuliano perdura; politicizzato il bandito si erge, ora, campione dell'anticomunismo; strage di Portella

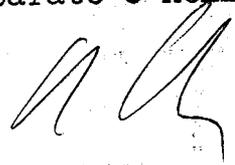


della Ginestra; attacchi alle sezioni del P.C.I. di Partinico, S. Giuseppe Jato, Cinisi, Borgetto, alle stazioni dei CC. di Grisi, Monreale, tappe di una escalation criminale che sta per concludersi. La mafia, che in passato non si era mai opposta ai delitti efferati del bandito e dei suoi gregari, che, anzi, in molti casi li aveva avallati, favoriti, comprende che la partita con la banda si dovrà inesorabilmente concludere. E non certo con la vittoria di Salvatore Giuliano. Quello che non erano riusciti a fare i Messina, i Verliani, i Pili, lo fa un astuto ed intelligente mafioso del monrealese, il quale riesce a consegnare al capo del C.F.R.B. Colonnello Luca, parecchi componenti - e non semplici gregari - della banda. Il resto è noto a tutti; tradito dal cugino cui era stata promessa l'impunità e il soggiorno in Svizzera, per curare i polmoni ammalati, il bandito viene trovato ucciso a Castelvetrano. Come altre volte, in passato, la mafia si è rivelata "elemento di ordine....." La leggenda che vuole i mafiosi uomini dispettosi dell'ordine costituito, trova conferma. Incomincia, intanto, la ricostruzione del paese. Palermo, capoluogo dell'Isola, sede del parlamento e del governo regionale, subì negli anni della guerra, bombardamenti a tappeto che distrussero tutta la zona portuale e cagionarono danni notevoli in quasi tutti i quartieri. Si arriva agli anni cinquanta. Il potere della mafia si è manifestato, come abbiamo visto, fino a quegli anni, nelle campagne. Rizzotto, Miraglia, sono nomi di sindacalisti caduti assieme a decine di contadini sotto i colpi della mafia, che vede, come nel passato, nelle lotte dei sindacalisti e dei partiti che li sostengono, un attacco alle proprie istituzioni. La fame di terra dei contadini rimane come sempre inappagata. La riforma agraria, che nelle previsioni del legislatore avrebbe

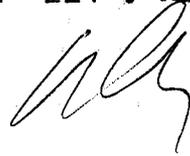


consentiranno mai ai contadini di poter trarre da essi i mezzi di vita; quelli rimasti ai grossi proprietari terrieri o al mafioso di spicco, essendo i migliori sotto ogni aspetto, diventano aziende agricole modello sulle quali la presenza del mafioso é ancora oggi attiva. Nelle città incomincia - disordinata e caotica - la ricostruzione e l'espansione edilizia. La mafia delle città e delle borgate comprende che ha dinanzi a sé nuove e inesauribili fonti di ricchezza; su questa fase - ci avviamo agli anni sessanta - la sua azione si svolge in diverse direzioni: commercio e mediazione delle aree ~~edificabili~~ fabbricabili, interventi presso le amministrazioni e gli uffici per la concessione delle licenze e degli appalti, imposizioni di tangenti agli imprenditori, gestione diretta di imprese di costruzione. Così come era avvenuto per le campagne, nessun ostacolo essa incontra nella sua attività; ha raggiunto attraverso il ruolo svolto nelle elezioni amministrative regionali e politiche, tali risultati che può accedere presso tutti gli uffici pubblici e ottenere tutto quello che chiede. Del resto non sono pochi i pubblici dipendenti ad essa legati per rapporti di parentela o di interessi. Così, con costruzioni sorte senza licenza o con licenza, che violano apertamente gli strumenti edilizi, vengono messi " a sacco " Palermo e i vicini comuni. Incominciano, in questo periodo di tempo, a Palermo, a delinearsi ed esplodere i contrasti fra due gruppi di mafia che fino agli anni sessanta avevano avuto modo di rafforzare le loro sfere di influenza. Sono i gruppi Greco e Torretta di Palermo che hanno trasferito i loro centri di interessi dagli agrumeti alle aree edificabili. Fallita la opera di mediazione e di pacificazione di mafiosi di prestigio, é il momento degli omicidi, delle stragi, delle terribili vendette. I morti per le vie di Palermo e nelle vicine borgate si contano a decine. Si sviluppa-

no contrasti per il dominio nella zona dei Cantieri Navali e dei Mercati Ortofrutticoli, Strage di Ciaculli. Si reclama l'intervento dello Stato. La mafia ha cambiato volto. Fino agli anni sessanta essa ha avuto nelle quattro provincie della Sicilia occidentale due precisi obiettivi: 1) l'arricchimento, con qualsiasi mezzo, degli associati; 2) . . . . . ~~al fine~~ di mantenimento, nelle campagne, di strutture che potessero consentirle il controllo sulla economia agraria, ai danni dei contadini a vantaggio del latifondista, ma , soprattutto, proprio. Fino agli anni sessanta , in concreto, essa fu un potere che agì in modo rilevante nella società agricola, in contrapposizione a quello statale. Ciò sulla scia di una tradizione che voleva la mafia "elemento di ordine". A partire dal 1960 le aumentate fonti di arricchimento - sempre e comunque illecite -, i collegamenti con le analoghe organizzazioni di oltre oceano, fanno di essa un'associazione criminosa di tipo gangsteristico. Gli anni che precedono la strage di Ciaculli sono, a Palermo, un susseguirsi di fatti di sangue stile America anni 1930. Il fucile caricato a lupara cede il posto alla "Colt Cobra". Il mafioso non ha più lo stile degli anni del dopoguerra; agisce con maggiore spregiudicatezza abbandonando talvolta la cautele e la riservatezza, tipiche della "vecchia mafia". Si incomincia a parlare di "nuova mafia". La espressione non viene usata per la prima volta. In rapporto a mutati atteggiamenti di grossi mafiosi del passato, anche ai tempi dell'immediato dopoguerra si era parlato di nuova mafia. Riteniamo che la mafia siciliana, dopo gli anni sessanta, sullo esempio di quella americana oltre ad allargare la sfera delle attività illecite, ispirandosi ad essa, compie una penetrazione più incisiva nell'apparato e nelle am-



ministrazioni pubbliche. E' questa una azione necessaria se si considera che essa oramai, come copertura delle attività delinquenziali, altre ne svolge che hanno il crisma apparente della legalità. Appalti per costruzione di opere pubbliche vengono quasi sempre aggiudicati ad imprenditori mafiosi o ad imprese che corrispondono alla mafia tangenti consistenti. Le imprese del Nord, quelle locali che non vogliono sottostare al ricatto, subiscono gravi atti intimidatori cui seguono danneggiamenti. Il rapporto mafia - pubblica amministrazione assume aspetti emblematici ed inquietanti. Enti pubblici sono permeati dal potere mafioso; le opere pubbliche costano al contribuente molto più di quanto dovrebbero. Laddove il potere mafioso non riesce a penetrare con i metodi tradizionali - clientelari o violenti - riesce a volte corrompendo. "Cosa Nostra" fa scuola. Rapporto mafia-politica. Si é scritto parecchio, in proposito. Il rapporto esiste ed é un rapporto di "do ut des". Non é generalizzato, come comunemente si crede. Ci sono partiti, in Sicilia, che per tradizione, per le stesse dottrine politiche alle quali si ispirano, costituiscono ostacolo al prepotere mafioso. Anni del dopo Ciaculli. Processo di Catanzaro. I centri nei quali il potere mafioso é stato più incisivo, a seguito dell'applicazione di misure di sicurezza nei confronti degli associati al sodalizio criminoso, godono di un periodo di relativa calma. Anni settanta. Sono usciti dalle carceri o hanno lasciato il soggiorno obbligato; riprende, spietata e sanguinosa, la lotta tra i gruppi rivali. Strage di viale Lazio. Omicidio Scaglione; sequestro De Mauro. La mafia, ridiventa problema grave e urgente. La Commissione antimafia costituita anni prima, dopo la strage di Ciaculli, compie trasferte in Sicilia, indagini sconosciute, relazioni parziali. Processo dei "II4". Misure di



prevenzione. La mafia con le caratteristiche nuove che abbiamo visto sposta il campo di azione nelle zone della Italia industrializzata. Sequestri di persona che rendono miliardi. Collegamenti con la "ndrangheta" calabrese, così come anni prima, per ragioni di contrabbando, c'erano stati con la camorra napoletana. E' la nuova mafia, spregiudicata, spietata, assetata di potenza e di ricchezza, che non conosce più confini alle proprie azioni e non riconosce vecchi canoni e vecchi schemi. La lotta per il predominio pur continuando a permanere nel capoluogo dell'Isola si sposta anche nel Nord. A Milano cadono sotto i colpi ~~micidiali~~ delle micidiali "Colt Cobra", che sembra l'arma corta preferita dai giovani della nuova mafia, mafiosi di "rispetto". Continua ai giorni d'oggi nella carenza ed insufficienza dello Stato, l'azione pluridirezionale della mafia. I morti, nella Sicilia occidentale, si contano a decine e decine. All'assemblea regionale, così come in passato, forze politiche, tradizionalmente democratiche che da sempre combattono le associazioni mafiose, hanno, in questi giorni, chiesto al Governo centrale di dare attuazione ai rimedi ed ai suggerimenti proposti dalla Commissione Antimafia. Il delicato momento politico ci induce a ritenere che il fenomeno mafioso non sarà affrontato con l'adozione di quelle misure - non soltanto restrittive - che da anni si invocano. E la Sicilia occidentale continua a rimanere vittima di situazioni che suonano offesa alla civiltà.

Roma luglio 1978

Roma Chimenti